UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Creatività è Lavoro

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:
Creatività è Lavoro / S. Follesa. - STAMPA. - (2010).

Availability:
This version is available at: 2158/432765 since:

Terms of use:
Open Access
La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

28 April 2024

Creatività è lavoro

La mia giornata è una continua perdita di tempo in cui cerco di includere qualcosa di creativo. Ma questo qualcosa di creativo che io includo nella perdita di tempo non sarebbe possibile se non perdessi tempo.
Raffaele La Capria (scrittore)

La creatività è l'arte di sommare due e due ottenendo cinque.
Arthur Koestler (saggista)

Ci sono tre cose che non puoi simulare e sono le erezioni, la competenza e la creatività.
Douglas Coupland (scrittore)

La scritta "creatività è lavoro" campeggiava ai margini di un Guernica di Picasso nel muro di ingresso della facoltà di architettura di Firenze alla fine degli anni settanta quando, studente dei primi anni, mi accingevo ad affrontare il fine e il fare di una professione di cui ancora non conoscevo i fondamenti. La scritta ed il disegno, a metà strada tra la Casa del Mutilato e l'Istituto di Costruzioni (cui competevano di diritto le ultime righe dei nostri libretti), accompagnavano il nostro ingresso e il concludersi dei seisetteotto anni di studi universitari.
In quegli anni a Firenze il Disegno Industriale assumeva la connotazione di una disciplina autonoma di cui gli Spadolini, i Koenig, i Segoni delineavano le caratteristiche in ambito locale e l'analisi critica in ambito nazionale.
Negli stessi anni, con percorsi diversi ma convergenti Branzi, Morozzi, Deganello, Coretti, Natalini, Mucci, Pettena, Buti (e negli anni successivi De Lucchi, Palterer, Renzi, Bimbi, Giovannoni, Iosa Ghini e poi ancora Vannicola, Simoni, Palma, Cisotti) , ponevano nella nostra città le basi di un percorso nella professione e nella didattica della disciplina. Erano anni di grande intensità ideale, percepita allora nel disagio per un rigore didattico assente (la facoltà di architettura era una vera casbah), mitigato da una ammirazione totale per l'universo dei personaggi che ruotava intorno alle discipline del progetto (Michelucci, Spadolini, Savioli e Ricci erano ancora riferimenti presenti per la città).
La creatività in quegli anni non era realmente un lavoro e per quanto l'effetto dirompente dell'ondata radicale avesse rimescolato le carte e gli orizzonti della professione di architetto, le opportunità di trasformare in ambiti lavorativi le sperimentazioni creative dei tanti, erano oggettivamente ridotte. Ne sia riprova la progressiva migrazione verso Milano di quasi tutti i protagonisti di quella straordinaria stagione fiorentina che agivano nell'ambito del disegno industriale.
La forza di quella scritta comparsa qualche anno prima nel pieno di una contestazione studentesca che scrisse le pagine più significative della storia stessa della facoltà di architettura, non è mutata col trascorrere degli anni. Computer e modelli tridimensionali hanno sostituito i fogli e i plastici che rappresentavano (insieme ad alcune performance radicali) il risultato ultimo di quella creatività invocata e praticata. La scritta è rimasta a lungo su quel muro ad attendere nuovi giorni a cui restituire il senso di una rivendicazione che allora si misurava sui territori della multidisciplinarietà dell'architettura, (a cui il design apparteneva al pari dell'urbanistica mentre restauro, scienze delle costruzioni, storia e tecnologia costituivano parte della stessa disciplina architettonica) e che oggi si rivela con sempre maggiore forza nelle aule e nei laboratori delle scuole di design, non più come tensione ideologica, ma come componente primaria dell'essere di una nuova disciplina. Pur consapevole di quanto le teorie di De Bono (il padre del pensiero laterale) ci abbiano insegnato riguardo la sua applicazione a tutte le espressioni del vivere quotidiano, nel design la creatività è componente essenziale (indissolubilmente legata al processo tecnico in assenza del quale diventa arte) del fare progetto. L'architettura ha oggi ripreso in parte il suo essere

prevalentemente disciplina tecnica, spinta dall'incedere di nuove esigenze (riconversione del costruito e risparmio energetico), materiali, e tecnologie, delegando alla plasticità dei modelli digitali buona parte del senso creativo del suo operare.
Il design è creatività, sia nella sua dimensione operativa, sia nel suo saper reinventare costantemente nuove espressioni di sviluppo della disciplina. La molteplicità di possibili direzioni, che ha storicamente caratterizzato gli studi in architettura, si ritrova oggi con eguale forza e complessità nel definirsi di questa nuova giovane dottrina.
Il design è sempre stato per sua natura territorio di confronto, e lì dove il suo definirsi professionale e didattico ha definitivamente annullato la pregiudiziale del rapporto con l'industria, le contaminazioni mai cessate con artigianato, arte e architettura, hanno esplicitato una propria identità autonoma e reso definitiva l'appartenenza alla disciplina.
E' nei territori di confine tra differenti sistemi disciplinari che spesso si concretizzano le esperienze più importanti in ambito di innovazione. E la creatività in questa continua forzatura dei limiti, in questo costante rimodellarsi della disciplina, assume il ruolo di invariante che accomuna l'approccio alle tante espressioni del fare design.
Mai come ora abbiamo assistito nel nostro paese ad una così forte offerta creativa nel progetto. L'entrata a regime delle tante università e scuole private d'industrial, interior, fashion e visual design che dopo una prima fase di rodaggio e assestamento negli anni novanta, formano oggi ogni anno alcune centinaia di giovani che aspirano al fare di queste discipline ne è causa e motivo.
Tuttavia a un progressivo aumento dell'offerta di progetto corrisponde di contro un continuo restringersi della capacità di innovazione delle imprese; una politica cieca nei confronti della ricerca e una logica ottusa delle aziende che, nell'ostinato privilegiare il progettista sul progetto, continuano a mortificare la giovane creatività. La creatività in Italia non ha in questo momento un giusto sviluppo né corretti obiettivi. Lo testimonia un sondaggio comparso lo scorso anno (Anno europeo della creatività) nel blog Jobtalk del quotidiano " il sole 24 ore". Per il 52% dei partecipanti l'istruzione e la formazione aziendale in Italia non hanno l'obiettivo di sviluppare creatività (il 29 % sostiene invece che creatività e inventiva siano un dono di natura non legato alla formazione).
L'offerta creativa che in questo momento proviene dalle scuole di progetto e dai giovani professionisti, è concentrata in ambiti professionali altamente congestionati e al contempo interessati da una crisi economica senza precedenti. Quelli di noi che rinnovano ogni anno il rituale delle giornate milanesi del Salone, hanno una percezione tangibile di quanto a tale offerta non corrisponda poi un riscontro effettivo nella produzione industriale. Delle migliaia di progetti che ogni stagione caratterizzano il dentro e il fuori del Salone del Mobile, quelli che poi superano l'ostacolo alto del mercato sono pochi e di questi una minima parte perviene da giovani progettisti. Ciò ci fa intuire che questa felice brigata creativa che ambisce a far parte dei ranghi di questa professione ha probabilmente intrapreso una strada troppo stretta per le dimensioni del gruppo, rinunciando ad attraversare nuovi e poco esplorati territori del progetto.
In questo stato delle cose, la responsabilità di chi opera nella formazione dei giovani è fondamentale. Sta a chi opera nella formazione, infatti, far sì che questa grande offerta creativa possa non intasare i percorsi ormai ingombri dell'arredamento per andare ad ampliare le maglie della professione esplorando i tanti ambiti che negli ultimi anni stanno ridisegnando l'identità del design italiano.
La salvaguardia delle culture produttive artigianali, il merchandising turistico e museale, il design per la comunicazione, le autoproduzioni, il food design, il design per i luoghi (arredo urbano), il fashion design, le contaminazioni geografiche e materiche, lo yacht design, il car design sono tutte strade ugualmente percorribili nel nostro territorio didattico e professionale. Esse attendono nuovi sviluppi creativi che diano slancio al tessuto produttivo; per la creatività delle nostre scuole è una sfida aperta.

Stefano Follesa